

20.01.2019

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Is 62, 1-5 — Sal 95 — Cor 12, 4-11 — 2Ts 2, 14 — Gv 2, 1-12)

«Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

È curioso leggere una frase del genere, ora che l'Anno Liturgico è appena ricominciato. Ancor più strano, quando si pensa che, come viene detto al termine della lettura evangelica, questo prodigio compiuto da Gesù per intercessione di sua madre viene indicato come l'inizio della manifestazione della sua gloria.

Al contrario, l'affermazione messa sulla bocca del direttore del banchetto sembra alludere ad una dimensione affatto opposta a quella del "cominciare", parendo piuttosto che voglia suggerire un avvicinarsi della "fine" – e infatti egli si sorprende che il buon vino si sia fatto attendere così tanto.

Ecco dunque: Gesù è al principio della sua missione, ma in questo stesso fatto si nasconde un'ombra di "finalità". Quasi a voler suggerire che questo nuovo fenomeno che prende a svolgersi sarà l'ultima grande opera di Dio, in cui sarà inquadrato l'intero corso della storia a venire.

Come già annunciava il Profeta Isaia, era inevitabile che in Gerusalemme vi fossero inquietezza e trepidazione, fintanto che durasse l'attesa dell'aurora di giustizia. Sino al suo manifestarsi, il Popolo di Dio è come un orfano, la discendenza di Abramo è come prigioniera di una tragica vedovanza. Ma tutto questo verrà meno, una volta che sia giunto lo Sposo. Allora si potrà dire col salmista: «Cantate al Signore un canto nuovo, / cantate al Signore, uomini di tutta la terra. / Cantate al Signore, benedite il suo nome».

Agli occhi dell'uomo, la visitazione del Messia e la sua opera redentrice indicano il volgere al termine di una grande epoca degli umani travagli, col conseguente sorgere di un tempo nuovo, caratterizzato da un interminabile mezzogiorno che non conoscerà tramonto. Ma agli occhi di Dio, questo non è che il mirabile dipanarsi del provvidenziale disegno preparato sin dai secoli eterni – tessitura invisibile che delinea tutta l'opera della Creazione.

Sin dal principio il Signore aveva concepito e plasmato l'uomo affinché partecipasse della sua stessa vita divina. Anzi, tale anelito Egli l'impresse proprio nel cuore dell'uomo, quando elesse di farlo "a sua immagine e somiglianza", vivificando con lo "spiracolo della vita" quella statua di fango che aveva disposto a tal fine.

Poteva mai l'Onnipotente lasciare frustrato questo desiderio naturale che Lui stesso, di suo pugno, aveva impresso nella più amata delle creature? Certamente no. Per questo nonostante il peccato, nonostante la durezza di cuore, nonostante i costanti tradimenti e l'insaziabile prostituzione ai culti idolatrici – che, sotto altre forme, perdurano tutt'oggi –, il Signore ha cura di condurre alla perfezione i suoi eletti, «chiamati mediante il Vangelo per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo».

Non dovremmo però essere tentati di fare del Signore Iddio, l'Onnipotente ed Eterno, una sorta di automa che produca quasi in serie gli uomini, identici ed indifferenziati l'uno rispetto all'altro.

È certamente uno lo Spirito divino preposto alla guida dell'umana famiglia – e come si debba disporre il cuore di fronte ad esso, ce lo insegna Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fate-la». Ma quest'unico Spirito è forse una povera cosa? Non è invece sommamente ricco e longanime, tale da poter ornare coloro che sono da Lui vivificati con infinita munificenza? Per questo, come dice S. Paolo, «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune».

Senza dubbio c'è del vero in quell'espressione, così diffusa al giorno d'oggi, secondo cui “tutti gli uomini sono uguali per natura”. Ma la verità più profonda della persona umana, non opposta ma complementare alla precedente, è piuttosto quella che asserisce ogni individuo essere una *singularità*, un qualcosa di eccezionale ed irripetibile e che – “per natura” – non trova nulla che gli corrisponda e ne svilisca il valore.

«L'unico e medesimo Spirito» raccoglie certamente tutti quanti in un'unità sublime, ma in essa pure si prende cura di ciascuno con speciale elezione e predilezione per mezzo di carismi peculiari, sfruttando poi ciascuno di essi per aver cura della totalità dei Figli di Dio.

Quanti uomini prodigiosi – noti o ignoti, illustri o umili – ha potuto veder fiorire la Chiesa nel suo seno? Ed ecco che, quasi per prodigio, non si trova in essi alcuna nuda ripetizione – che hanno in comune un santo padre del deserto assorto nelle sue mistiche contemplazioni, un santo missionario tutto indaffarato in terra pagana, una santa donna oblata alla carità del prossimo? Eppure tutti costoro, come in un unico coro, sollevano al medesimo Dio la propria lode sicché, come si legge nel Salmo, «annunciano di giorno in giorni la sua salvezza. / In mezzo alle genti narrano la sua gloria, / a tutti i popoli dicono le sue meraviglie».